

L'INTERVISTA Dopo le ovazioni ricevute in tutta Italia, lo show man pugliese fa tappa a Napoli con l'Orchestra Italiana

Augusteo, arriva il ciclone Arbore

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Reduce dal grande successo avuto al Festival di Sanremo, dove è ritornato ospite dopo 28 anni, Renzo Arbore a marzo ha ripreso il tour con l'Orchestra Italiana. Il suo spettacolo "Renzo Arbore e l'Orchestra Italiana" è partito dal Sistina di Roma, ha fatto tappa al teatro Gesualdo di Avellino, al teatro Team di Bari, al teatro Italia di Gallipoli, al Carlo Felice di Genova, all'Ariston di Sanremo, al teatro Creberg di Bergamo. In ciascuno di questi teatri ha ricevuto ovazioni. Ambasciatore nel mondo della musica e della cultura italiana, stasera è al teatro Augusteo dove andrà in scena fino a domenica.

Quale è il segreto del suo strepitoso successo a livello mondiale?

«La passione e la buona fede con la quale faccio le mie opere. Ho fatto i programmi radiofonici quando ho avuto l'ispirazione e la voglia di farli. Ho fatto la televisione soltanto quando ho avuto l'idea. Così è stato per "L'altra domenica" e per il primo talk show "Speciale per voi". Lo stesso discorso vale per i due film che ho fatto che sono diventati cult movie. Ho usato sempre un criterio da artista e non, commerciale. Sono fermamente convinto che la felicità non la dà il danaro, ma la passione per il lavoro, quello fatto bene. Quando non mi è stata data l'opportunità o non ho avuto idee o sollecitazioni, come nel caso dell'Orchestra



italiana, ho fatto la musica, ho riscoperto lo swing nel 2001 prima che arrivasse Michael Bublé e ho inciso "Tonight Renzo Swing", due album con gli Swing Maniacs.

Dice di essere afflitto dalle passioni...

«Sì perché non amo solo la musica e la comunicazione. Ho la passione per i viaggi, per la plastica e altro ancora. Sono considerato il più grande collezionista di oggetti di plastica, dalle origini che risalgono ai primi del Novecento. Ho radio, montature per occhiali, borsette da donna, bigiotteria, in pratica esemplari di tutto ciò che è stato fatto nel mondo in plastica. Sto cercando un museo al quale donare la mia collezione».

Quale è il suo rapporto con Napoli?

«Il legame con questa città è stato sempre fortissimo da

quando sono nato. La cultura della mia famiglia è napoletana, mio padre ha studiato a Napoli e mio fratello c'è nato. Ho vissuto qui gli anni della mia giovinezza, cioè da quando avevo 18 anni fino ai 25. Ho l'orchestra composta da napoletani, i miei più cari amici sono napoletani, vado e vengo continuamente da questa splendida città. Per noi di Foggia il riferimento era sempre Napoli, si svernava a Napoli. Non dimentichiamo, poi, la grande promozione che ha fatto nel meridione la cultura napoletana con il teatro, con la musica, con le canzoni. Basti pensare che un grande foggiano, Umberto Giordano, ha scritto "Mese mariano" dedicato ad una storia napoletana.

Che cosa ascolteremo all'Augusteo?

«Il concerto dell'Orchestra Italiana è un rito collettivo. Tutti i 15 talentuosi musicisti che la compongono hanno un momento loro, una loro esibizione. La prima parte è dedicata a sentire le canzoni e a mostrare, come dico io, "la mia mercanzia" che è la valentia di tutti i musicisti, i cantanti, gli strumentisti.

MOSTRA DI VENEZIA

L'attrice napoletana Luisa Ranieri madrina del Festival

NAPOLI. L'attrice napoletana Luisa Ranieri (nella foto) aprirà la 71ª Mostra di Venezia nella serata di mercoledì 27 agosto, sul palco della Sala Grande (Palazzo del Cinema al Lido), in occasione della cerimonia di inaugurazione, e il 6 settembre condurrà la cerimonia di chiusura, in occasione della quale saranno annunciati i Leoni e gli altri premi ufficiali. La rassegna si svolgerà al Lido dal 27 agosto al 6 settembre 2014, diretta da Alberto Barbera e organizzata dalla Biennale di Venezia presieduta da Paolo Baratta.



Via via, poi, il concerto diventa un momento di grande allegria e di ricordi perché facciamo canzoni napoletane, ma tocchiamo anche lo swing, la canzone melodica, le canzoni della televisione che ho scritto con Claudio Mattone. Siccome, poi, la gente si aspetta da me anche una chiacchierata, ogni tanto parlo.

C'è il riferimento a qualche artista in particolare?

«I due grandi ispiratori del concerto sono stati Roberto Murolo e Renato Carosone. Murolo, mio grande amico, perché ha segnato la storia della cultura napoletana. La "Napoletana" che lui ha inciso rimane tuttora la più grande antologia di canzoni napoletane

d'autore dalle origini ai giorni nostri. Non si può onorare la canzone napoletana senza ricordare questo grande maestro e la longevità che avrà la sua collezione perché ha inciso le canzoni con i soli accordi della chitarra e la sua voce. Solo occasionalmente si è fatto accompagnare dall'orchestra. Carosone, che ho conosciuto nella seconda parte della mia vita, perché mi ha insegnato a mescolare la napoletanità con i ritmi di tutto il mondo. È stato il primo a mettere nella sua musica il bajont, il rock, il cha cha cha».

Quando tornerà in Campania?

«Questa estate, il 23 agosto a Paestum».

TEATRO L'Accademia Vesuviana mette in scena all'Instabile "Mater camorra e i suoi figli"

L'encomiabile lavoro di Sallustro e Del Grosso

DI **FRANCESCO MORRA**

NAPOLI. Bellezza artistica e levatura morale sono il connubio perfetto di "Mater camorra e i suoi figli", lo straordinario spettacolo realizzato dall'Accademia Vesuviana del Teatro di Gianni Sallustro, in scena al Teatro Instabile Napoli sino a domenica. Michele Del Grosso dirige egregiamente 18 attori e insieme a Sallustro e a Nicla Tirozzi adatta perfettamente al contesto napoletano l'opera brechtiana "Madre Courage". Tra versi animaleschi e movenze zoomorfe si ag-

gira Anna 'a squarciona (la Tirozzi) che tirando un grosso carro fa del commercio ambulante per sostenere i tre figli. Ma la guerra di camorra bussa violentemente alla porta di Anna e pian piano le sottrae figli e certezze. In un susseguirsi di eventi dal ritmo incalzante che martellano cuore e intelletto facendo tremare vene e polsi, la carica emotiva cresce lentamente sino ad esplodere nel dramma finale.

Senza mai scendere nella retorica, il testo tiene alto l'impegno artistico e civile preposto anche in momenti teatrali ostici, come la

scena che omaggia Gaetano Montanino, guardia giurata uccisa nell'agosto 2009 a piazza Mercato a Napoli e a cui lo spettacolo è dedicato. Sul palco la figlia di Montanino, Veronica, fa onore al genitore nella struggente interpretazione di Caterina, unico personaggio puro della storia. Lo spazio scenico è cornice naturale del racconto e i costumi tappezzati di soldi insanguinati gli danno un valore simbolico aggiunto. Lo spettacolo oltre che al patrocinio morale del Comune di Napoli è anche stato inserito tra le novità teatrali del progetto acca-

demico "Biblioteca digitale sulla camorra e cultura della legalità", dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

I plausi sono tanti da fare: alla Tirozzi che sostiene in modo eccellente la scena senza mai calar di tono, alla splendida prova d'attore di Sallustro nei panni di uno spregiudicato cappellano, alle sbalorditive interpretazioni di Gianluca Cangiano, Alessandro Todisco e Miriam Campiello. L'opera corale mostra l'encomiabile lavoro di tutta la compagnia, ognuno merita d'essere menzionato: Carlo Verre, Anna Amma-



turo, Riccardo Antonio Ruggiero, Gianni Annunziata, Ester Nisi, Giusy Gargano, Gaia Rota, Gennaro Lazzari, Raffaele Boccia, Felice D'Avino e Tommaso Sepe.

La conclusiva esortazione "fermatece", urlata al pubblico, impressiona, fa restare senza parole, sottolinea la colpa di ciascuno, diventando un ultimo disperato tentativo di scuotere le coscienze e liberare gli animi da una radicata indifferenza.